

# Servono collaborazioni forti tra genitori e scuola

Gianni Poletti

Dirigente dell'Istituto del Chiese



Colonia alpina Il turno:  
un gruppo di ragazzi durante una gita

## L'esito positivo del sondaggio alle famiglie

Due anni fa l'Istituto Scolastico del Chiese, che comprende la scuola media di Storo e le elementari di Storo, Conдино e Lodrone, in totale 546 alunni, ha distribuito alle famiglie un questionario per verificare il grado di comunicazione esistente tra scuola e genitori degli alunni ed il livello di soddisfazione in merito ai servizi ed alle attività offerte dall'Istituto. Alla domanda "L'Istituto

del Chiese informa le famiglie sulla vita e sulle attività/iniziativa della scuola?" il 54,2 % dei genitori ha risposto "Sì, in modo soddisfacente", il 39,5 "Sì, in modo sufficiente".

Altra domanda: "Come valuta complessivamente la preparazione fornita dalla scuola?". Risposte: 15 % "Ottima", 67,3 "Buona". Terzo quesito: "Come giudica complessivamente l'organizzazione della scuola frequentata da suo figlio?". Risposte: 12,8 "Ottima", 70,2 % "Buona". Ultima richiesta: "Come descriverebbe il clima scolastico esistente (rapporti tra alunni, alunni/insegnanti, insegnanti/famiglie ecc.)?". Anche qui risposte largamente positive: 16,6 % "Ottimo", 60,3 % "Buono".

La nostra scuola esce quindi bene da questo sondaggio. Gli insegnanti sanno sicuramente indicare più zone d'ombra dei genitori. Ritengo infatti che ci siano molte cose da migliorare, anche se l'impianto generale funziona e i progressi fatti negli ultimi anni sono stati segnalati da più parti. Ad ogni buon conto, nella prossima primavera l'Istituto del Chiese verificherà, con un nuovo questionario, se la stima e i giudizi positivi sono confermati.

A me comunque resta un forte dubbio. Lo esprimo con questo interrogativo: non è che i genitori hanno dato un giudizio molto positivo perché molti di loro si fidano della scuola nel senso che delegano alla scuola un po' troppo in materia di istruzione ed educazione? Se fosse così, è necessario correggere qualche atteggiamento perché ci sono alcuni punti su cui scuola e famiglia devono collaborare in modo molto stretto. E, possibilmente, andando anche molto d'accordo.

*Servono collaborazioni  
forti tra genitori e scuola*



Colonia alpina III turno:  
gita a Cima Rive – abbeveratoio  
nei pressi di malga Serolo

### **La presenza dei genitori nella scuola**

I genitori sono entrati nella scuola in maniera massiccia trenta anni fa quando il Decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974 ha istituito gli organi collegiali: consiglio di istituto, giunta esecutiva, consiglio di classe e interclasse. All'inizio sono stati eletti prevalentemente maschi, i quali però sono scomparsi quasi del tutto nel giro di un decennio, a mano a mano che si accorgevano che la "carica" era poco rappresentativa e che, in effetti, si poteva decidere ben poco.

Oggi le rappresentanze sono prevalentemente femminili ed è raro incontrare genitori che entrano con convinzione ed entusiasmo in questi organismi. I genitori infatti hanno capito che il consiglio di istituto e il consiglio di classe e interclasse sono luoghi importanti di informazione e confronto, ma riservano a loro limitati spazi di decisione. Lo scorso 22 ottobre i genitori presenti alle assemblee di classe della scuola elementare sono stati 217 su 333 alunni (65 %), quelli delle medie 94 su 213 alunni (44 %).

Il 10 novembre, per l'elezione di otto rappresentanti nel consiglio di istituto (i candidati erano 12) ha votato solamente il 22 % dei genitori. Sono risultati eletti, in ordine di preferenze ottenute: Mario Eccli, Giulio Poletti, Sara Galante, Cinzia Piccinelli, Catia Cellana, Giampaolo Zanetti, Graziano Scalmazzini, Igor Sembinelli.

### **In quali ambiti scuola e famiglia possono collaborare?**

Malgrado la debole partecipazione dei genitori alle elezioni del Consiglio di Istituto, la scuola continua oggi ad aver bisogno delle famiglie, così come i genitori hanno bisogno di affidarsi alla scuola. Ma - chiediamoci - qual è il terreno del confronto?

Non certo il piano della gestione delle risorse umane e finanziarie. Neppure il piano dell'organizzazione, tanto meno quello della didattica e della valutazione dei risultati conseguiti dagli alunni. Quale allora l'area di possibili intese e sinergie fra scuola e famiglia?

Genitori e insegnanti devono condividere alcuni atteggiamenti educativi e collaborare poi per far praticare ai figli/alunni i comportamenti corrispondenti. L'ordine e la precisione, ad esempio: un bambino disordinato a casa non diventa automaticamente ordinato a scuola. E viceversa! Precisione e ordine si accompagnano anche a bella scrittura, perché scrivere non vuol dire sporcare fogli: quanto meno uno deve saper decifrare quello che ha scritto. Precisione e ordine sono anche puntualità, rispetto dei tempi nell'esecuzione di piccole incombenze.

Genitori e insegnanti devono confrontarsi su come aiutare i piccoli a organizzare il lavoro e ad essere autonomi. Certo, autonomia è parola grossa. È usata addirittura per definire la condizione di uno stato o di una regione o provincia

*I genitori  
devono collaborare  
con la scuola  
nel trasmettere stima  
verso il sapere*

*Servono collaborazioni  
forti tra genitori e scuola*

*Scuola e famiglia  
devono educare  
alla fatica e al sacrificio*

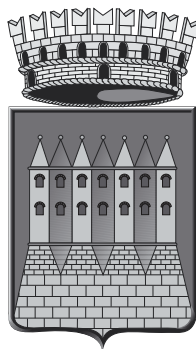
(Baviera, Trentino Alto Adige), così come si utilizza per descrivere la situazione personale di un bambino della scuola materna, delle elementari, delle medie o delle superiori, ma anche le capacità di organizzazione professionale di un adulto o l'autosufficienza di un anziano.

Siccome l'autonomia è una competenza complessa, essa va costruita per gradi, cominciando dai primi anni di vita di una persona. Nel processo di educazione all'autonomia, adulti ed educatori devono fare molta attenzione alle modalità di comunicazione: gli ordini non vanno gridati, non serve continuare a ripeterli, si può parlare e si può insegnare anche senza alzare la voce.

Il piano più importante su cui i genitori possono collaborare con la scuola è questo: trasmettere stima verso il sapere. Padri e madri devono far vedere ai figli che apprezzano la conoscenza, che hanno curiosità di sapere, che non considerano un libro un soprammobile... Gli insegnanti, da parte loro, devono essere ed apparire sereni e gioiosi nel loro lavoro. Se il mestiere dell'insegnare li rende tristi e musoni, non riusciranno a trasmettere gioia per la conoscenza.

Vorrei infine segnalare un ultimo aspetto su cui, insegnanti e genitori assieme, dovrebbero oggi confrontarsi. Mi riferisco al fatto che i nostri ragazzi cercano sempre più il risultato subito, senza impegno o - meglio - senza sacrificio. E, su questo, porto un esempio: lunedì 3 novembre, al pomeriggio, si è svolta la fase di istituto di corsa campestre. Si trattava di un'attività a partecipazione libera, promossa dalla scuola per favorire lo sviluppo fisico-motorio, come conclusione di un percorso didattico svolto nell'ultimo mese durante le ore di educazione fisica. Vi hanno partecipato 77 alunni dei 213 della scuola media. Solo il 36%. In particolare vi hanno partecipato solo 4 ragazze su 69 delle classi seconde e terze.

È questo un dato che conferma come, anno dopo anno, in maniera crescente, ci troviamo di fronte ad alunni che rifiutano la fatica. Anche su questo si confrontino scuola e famiglie e poi lavorino assieme. Non dobbiamo creare adulti che non hanno mai visto un ostacolo che sia uno, adulti che non sanno cosa sia il sacrificio, perché la vita che li aspetta richiederà loro tanto impegno e tanto sacrificio.



# La Scuola Materna di Storo

*Fra la documentazione dell'archivio della Scuola Materna di Storo è stata recentemente trovata una breve cronistoria di questa, che fu tra le prime importanti istituzioni del paese, a partire dalla sua fondazione fino alla fine della Presidenza del farmacista Nino Scaglia. Pur essendo anonima, ci è sembrata interessante e pertanto abbiamo deciso di portarla a conoscenza dei lettori.*



*Colonia alpina III turno:  
la mitica "riconquista"  
del monte Bruffione  
dopo anni di assenza*

## **L'ambizioso progetto del Podestà Ermenegildo Scaglia**

È fin dai primi anni del secolo che il Podestà di Storo – Ermenegildo Scaglia, preoccupato per i disagi che le donne del paese – quasi tutte contadine – devono sopportare per trascinare con sé i numerosi figlioli nel quotidiano lavoro dei campi, accarezza l'ambizioso proposito di realizzare un Asilo per l'infanzia.

Il proposito è più che lodevole ed il Podestà Scaglia, che ama moltissimo i bambini, mentre passa delle notti intere a pensarci è assillato dal problema "denaro". I soldi infatti sui quali può contare sono pochi e quei pochi sono gelosamente custoditi in un libretto di banca che anno dopo anno viene rimpolpato dai lasciti – di solito modesti – di qual-

che censito, dalle multe che il Comune appioppa a coloro che commettono delle infrazioni, e dai saltuari contributi dei tre Enti locali: Famiglia Cooperativa, Cassa Rurale e Consorzio Elettrico.

Il libretto comunque – anche se con fatica – aumenta annualmente di peso ed ecco che a dargli fiato arriva – del tutto inatteso – il lascito del medico Olimpio Scaglia – fratello del Podestà, che morendo lascia all'erigendo Asilo il cospicuo importo di lire ventimila, corrispondenti (lo diciamo perché il lettore possa farsi un'idea del valore della somma) al costo di una trentina di mucche e forse anche più. Siamo – quando giunge questo lascito nel 1920 ed Ermenegildo Scaglia, al quale – ora che può disporre di un po' di soldi – ogni giorno che passa sembra un giorno perso, parte in

*Il Palazzo del Dos,  
ex caserma  
ed ex ospedale militare,  
diventa la sede  
della nuova scuola*

La Scuola Materna  
di Storo

Colonia alpina III turno:  
discesa da Cima Rive

quarta. Con delibera autorizzata dalle Autorità Provinciali, il Comune mette gratuitamente a disposizione del futuro Ente il grande Palazzo del Dos, ex caserma ed ex ospedale militare durante la prima Guerra Mondiale.

Il palazzone che sorge in posizione tranquilla ed arieggiata, è vecchio ma molto solido ed è circondato da due discreti cortili e da un grande orto. Esso però è in disordine ed il suo adattamento richiede – previste d'altronde – ingentissime spese, e molti mesi di lavoro. Le conseguenze sono facili da immaginare: il libretto di risparmio va a zero ed i responsabili devono ricorrere a qualche prestito. In compenso quelli che erano i resti di una squallida caserma scompaiono e il primo piano del grande palazzo diventa la sede di tre ampie luminosissime aule scolastiche, di un enorme salone da pranzo e da giuoco, e di una lunga fila di servizi

igienici; mentre al secondo piano trova posto un ampio e ben sistemato appartamento per le Suore; ma per quali Suore? Le Suore infatti non ci sono e il Podestà Scaglia che freme di impazienza non sa dove andare a sbattere la testa.

Ma ancora una volta gli viene incontro la fortuna. In un incontro casuale, il Podestà di Anfo in provincia di Brescia, che è anche Presidente di un Asilo retto dalle Suore Sacramentine di Bergamo, parla con tanto fervoroso entusiasmo di queste Suore da indurre il collega di Storo a partire subito per Bergamo. E la missione si conclude felicemente. La Reverenda Madre Generale dell'Ordine – lieta di aprire una Casa in Provincia di Trento, accoglie senza difficoltà la domanda dello Scaglia ed assegna al nuovo Asilo cinque Sacramentine: una Superiora (per la cronaca Suor Donatilla Fontana) tre insegnanti e una cucciniera.

### L'apertura e l'arrivo delle Suore Sacramentine

Tutto va dunque se non proprio a gonfie vele, almeno per il meglio. La popolazione del paese – le mamme in modo particolare – segue con ansia il progredire dei lavori e tutti non vedono l'ora di poter "finalmente" recarsi in campagna senza bambini con la sicurezza di averli lasciati in buone mani. Naturalmente più ansioso ancora delle mamme e dei papà è il Podestà Scaglia che vede avvicinarsi il momento della realizzazione del sogno che ha cullato per decenni. Ed eccoci al giorno dell'apertura. In una splendida giornata autunnale del 1930, presenti oltre alle Suore (e ad alcune Dirigenti della Casa Madre) tutte le Autorità della borgata e ospite d'onore il Podestà di Anfo, avviene fra Benedizioni e Discorsi l'inaugurazione ufficiale. È per Storo, quella dell'inaugurazione, una giornata storica. La popolazione tutta è felice di avere il proprio Asilo e fin dalla prima settimana vi fa confluire oltre centotrenta bambini. A questo punto è inutile aggiungere che per unanime consenso di tutti gli storesi la presidenza del nuovo Ente viene offerta al Podestà Scaglia, ed è altrettanto inutile dire che il Podestà Scaglia è ben lieto di accettare. Purtroppo però la sua Presidenza è di breve durata. Ai primi di marzo del 1933, meno di tre anni dopo l'inaugurazione, un male incurabile stronca la sua ancor giovane vita e l'Asilo perde il suo primo Presidente.



## La lunga Presidenza di Nino Scaglia

La perdita per l'Ente è grande, ed il Consiglio di amministrazione crede, o meglio spera di rimediare affidando all'unanimità la presidenza a Nino Scaglia, figlio del defunto. E sarà una presidenza lunga, anzi lunghissima. Nino Scaglia appena venticinquenne, farmacista, innamorato come il padre di tutti i bambini non solo accetta volentieri l'incarico, ma lo manterrà, salvo una breve interruzione, per ben cinquant'anni. Il compito del nuovo Presidente non è facile. L'Asilo non ha più le spalle "coperte" da un Podestà e quindi da un Comune che possa dare una mano negli eventuali momenti difficili, ma ora deve bastare a sé stesso, deve cioè camminare con le proprie gambe, e la prospettiva non è delle più rosee.

Ma Nino Scaglia è giovane e coraggioso, e la Superiora che deve collaborare con lui – Suor Donatilla – è pure relativamente giovane e molto coraggiosa e fra tutti e due – benché l'Italia in generale e Storo in particolare stiano attraversando dei momenti difficili – riescono a far vedere che "la barca va...".

Con le rette dei bambini, pur mantenute al livello più basso possibile, con l'introito dei funerali tenuto buono anch'esso, con qualche elargizione bene accetta anche se modesta, il bilancio dell'Ente viene chiuso ogni anno senza debiti. Magari senza una lira d'avanzo, magari con un "utile" di poche lirette – al massimo una cinquantina – ma sotto acqua mai. Naturalmente per chiudere la contabilità in pareggio Presidente e Amministratori e Superiora devono fare i salti mortali. I primi devono badare a far entrare – o di riffa o di raffa – più soldi possibile, la seconda deve preoccuparsi di farne uscire il meno possibile. Ma le Dirigenti della Casa Madre delle Sacramentine, forse conoscendo la situazione non florida dell'Asilo di Storo hanno scelto per lo stesso una Superiora dalle mani d'oro.

Suor Donatilla infatti – senza rasentare la tirchieria – è una maestra impareggiabile nella difficile arte di spendere poco. È un fatto comunque che un po' per merito delle Suore che si accontentano di uno stipendio assai modesto, un po' per merito degli amministratori che si danno da fare, la scuola tira avanti bene e senza impennate, ma senza battute di arresto supera il primo decennio di

vita e arriva al 1940. Arriva cioè agli anni delle grandi paure, del tesseramento e di tutte le mille difficoltà che accompagnano ogni guerra. Il Presidente è costretto a chiamare in aiuto la popolazione, e lo fa ripetutamente in pubbliche assemblee. E la popolazione risponde con generosità. I bambini non solo si portano da casa il cestino con la merenda, ma ciascuno porta ogni mattina un pezzo di legna per il riscaldamento, e le mamme che possono farlo, offrono gratuitamente frutta e verdura, mentre i Vigili del Fuoco vanno una volta all'anno casa per casa a fare raccolta di patate.

Dal canto suo la Superiora che oltre che essere una attenta amministratrice è anche un'abile cuoca, tiene d'occhio la cucina affinché da essa con la minor spesa possibile esca la miglior pastasciutta del mondo. E riesce nel suo intento. Tanto bene ci riesce che ogni volta che il Presidente assaggia per curiosità una forchettata di spaghetti, strabuzza gli occhi e se non pensa ad un "miracolo" poco ci cala.

Poi anche la guerra come tutte le cose di questo mondo passa. L'Asilo è ancora vivo, anzi vitale, ma con il dopo-guerra la gente ha cambiato mentalità. Ci sono esigenze nuove, tutti vogliono rinnovare, rimodernare, andare verso il meglio. Gli stessi dirigenti dell'Ente vorrebbero andare verso il meglio, ma come andarci con un libretto bancario a quota zero?

## La providenziale donazione del dottor Cima

In cielo tuttavia ci deve essere qualche Santo che prega per Storo, perché improvviso ed insperato un bel giorno arriva un "terno al lotto". Un industriale milanese proprietario di una redditizia miniera di barite locale – il dottor Felice Cima – desideroso di onorare la memoria di una sua figlioletta morta in tenerissima età, offre all'Asilo una cospicua somma: quindici milioni. E si badi quindici milioni di allora, di quelli cioè che ancora si scrivevano con la "emme" maiuscola.

L'offerta – generosissima – fa subito germogliare nel cervello del Presidente e dei suoi colleghi di amministrazione l'idea di una nuova sede. Il palazzone del Dos è ancora in buone condizioni e risponde abbastanza bene alle esigenze dei centotrenta bambini che ospita,

*Scuola  
e istruzione*

*La Scuola Materna  
di Storo*

*L'Asilo  
riesce a sopravvivere  
negli anni difficili  
della guerra*

*La Scuola Materna  
di Storo*

*L'inaugurazione  
della nuova sede  
e l'intitolazione  
ad Isidora Cima*

*Per la Scuola Materna  
inizia il periodo  
delle vacche grasse*

ma esso è superato dall'età, e lascia intravedere le ingiurie del tempo. I locali ancora idonei e ben tenuti non riescono a nascondere i malanni della vecchia caserma. Quasi per forza quindi il Consiglio di Amministrazione deve pensare ad una costruzione più accogliente e più razionale, ma c'è di mezzo l'eterno problema dei soldi. Ma dove mancano i soldi supplisce il coraggio di una popolazione. Il Comune stesso che vede di buon occhio l'iniziativa fa approntare da un provetto ingegnere di Trento un moderno progetto, mentre i soliti Enti Cooperativi, ben sapendo che il denaro del dottor Cima non basta, promettono un aiuto morale che in caso di necessità può trasformarsi in materiale.

Ora non essendo il caso di dilungarci troppo ci limitiamo a dire che solo due anni dopo l'approntamento del progetto, la "nuova sede" è già una realtà. E qui dobbiamo aprire una parentesi. Quando viene inaugurato il nuovo razionalissimo edificio, quel nuovo edificio che da tante parti ci viene invidiato, il Presidente intuisce che il generoso oblatore dottor Cima, pur non manifestandoli apertamente, avrebbe due grandi desideri. Vorrebbe entrare nel Consiglio di Amministrazione e vorrebbe dare all'Asilo il nome della sua defunta bambina. Il secondo desiderio viene subito accolto e l'Asilo, che per disposizione venuta dall'alto deve chiamarsi non più Asilo ma Scuola Materna, assume il nome di "Scuola Materna Isidora Cima".

Quanto al primo desiderio ci pensa il Presidente stesso che di propria spontanea iniziativa rinuncia alla carica e passa nel Consiglio di Amministrazione, proponendo come successore il dottor Felice Cima, il quale accetta con grande soddisfazione. Purtroppo però anche la presidenza Cima non dura a lungo. Poco tempo dopo la nomina il povero industriale – forse in conseguenza di un banale incidente automobilistico – muore lasciando vedova la moglie e orfana la Scuola Materna.

Segue una breve reggenza – del resto opportuna, trattandosi di un ottimo amministratore – del Segretario Comunale Giuseppe Polana, e quando questi propone nuove elezioni, le urne assegnano di nuovo la presidenza a Nino Scaglia il quale la manterrà fino all'ancora lontano 1983.

## **L'Asilo entra a far parte della Federazione delle Scuole Materne di Trento**

Chiusa la parentesi, lasciamo passare ancora qualche anno ed ecco avverarsi un cambiamento che per la Scuola è una mezza rivoluzione. Da Ente privato, autonomo e indipendente essa diventa Ente parastatale. La gestione e, fortunatamente, anche il finanziamento vengono assunti direttamente dalla Federazione delle Scuole Materne di Trento e – indirettamente – dalla Provincia.

Il passaggio – almeno inizialmente – viene visto come un salto nel buio, ma in breve tempo ci si accorge che si tratta di una fortuna. Con esso infatti il lungo e non facile periodo delle vacche magre cede il passo a quello delle vacche grasse. La Scuola cambia tenore di vita. Le rette dei bambini rimangono, ma dove non arrivano le rette arriva la Federazione. Le maestre – suore o laiche che siano – vengono pagate dalla Federazione ed il loro stipendio non è più quasi da fame come quello che percepivano le oneste e generose Sacramentine, ma è uno stipendio di tutto rispetto.

Migliora il vitto, abbondano i giocattoli, si arricchisce il materiale didattico. Il Presidente non lavora più solo, ma ha al fianco un validissimo collaboratore nella persona del cavalier Fiorindo Malfer sindaco del paese, il quale oltre che maestro di scuola è maestro nell'arte di saper sfruttare al massimo – in favore della Scuola Materna – le disponibilità della Provincia. Gli anni quindi passano con più facile scorrevolezza e si arriva al 1983, anno che segna "le nozze d'oro" fra Nino Scaglia e la Scuola d'Infanzia. E le nozze d'oro pesano. Il Presidente che ha ormai 75 anni, che non coltiva ambizioni, che all'Ente sa di aver dato tutto quanto aveva la possibilità di dare, che sa di non poter dare di più, pensa di ritirarsi in buon ordine e di lasciare le redini a qualche successore che sappia fare di più e di meglio in tutti i campi.

E senza chiasso, ma con un grande rimpianto a causa del distacco quasi traumatico dai bambini egli manda al Vicepresidente don Simone Facchini una accorata, ma irrevocabile lettera di dimissioni. Seguono consultazioni ed elezioni e da queste ultime esce Presidente il professor Osvaldo Giovanelli, uomo molto stimato in paese e che senza dubbio proseguirà lungo la strada indi-

cata dai suoi predecessori. Se la Scuola Materna di Storo ha sempre funzionato ottimamente, anche in periodi difficili, e se è riuscita a portarsi all'avanguardia fra le Scuole Materne italiane, il merito non è tanto del suo Presidente e del Consiglio di Amministrazione quanto delle bravissime e preparatissime Suore Sacramentine. Di quelle Suore che dal lontano giorno dell'apertura ad oggi hanno sempre retto e diretto l'Ente con saggezza, con sacrificio e con impareggiabile maestria. E quando diciamo "Suore Sacramentine" intendiamo parlare di tutte le Suore dalle Superiori Suor Donatilla (che ha trascorso un terzo della sua vita a Storo), Suor Innocenza Cesani, Suor Anna Carminati, Suor Pierangela Calvetti, Suor Mercedes, a tutte le altre Suore, cuciniere comprese.

Mai una che abbia sgarrato, mai una che abbia meritato non diciamo un rimbrotto, ma neanche una semplice osservazione, mai una che non abbia sacrificato se stessa per il bene dei nostri bambini.

La Casa Madre di Bergamo dimostrando simpatia nei nostri confronti ha mandato a Storo sempre e solo ottime sorelle, tanto che se dovessimo – per ipotesi – fare una selezione non sapremo quale collocare alla destra. Non per nulla il Presidente Scaglia che per mezzo secolo ha fatto parte della grande famiglia della Scuola Materna, nel momento dell'addio ha manifestato apertamente il suo grande cordoglio nel vedersi obbligato a staccarsi dai bambini ma anche per il distacco dalle buone, oneste, brave e generose Suore Sacramentine.

*Scuola  
e istruzione*

*La Scuola Materna  
di Storo*

